

Maroni: «Le elezioni regionali il 21 e 22 marzo»

L'annuncio lo ha dato ieri il ministro dell'Interno Maroni: «Si voterà il 21 e 22 marzo: è, probabilmente, l'unica data possibile». Mancano quindi poco più di sei mesi alle elezioni regionali: si torna alle urne in ben 13 Regioni: Piemonte, Lombardia, Vene-

to, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. Nel precedente appuntamento, ossia le regionali del 2005 quando si votò per il rinnovo di 14 enti, il centrosinistra fece man bassa portando a casa 12 Regioni. Al centro destra ne restarono solo due, benchè di peso: Lombardia e Veneto.



Letizia Moratti

«Sono sempre andata alla Festa Pd per un confronto sui temi politici, ma quest'anno mi hanno invitata a una cena. Sono a dieta e preferisco mangiare con la famiglia»



Antonello Soro

«Perché il governo non scioglie il comune di Fondi dove è evidente l'infiltrazione mafiosa?». È la domanda di Antonello Soro alla festa di Genova

suno». Ma il premier ha ragione o torto a lamentarsi che la stampa si occupa dei fatti suoi? «Certo, la polemica politica è scesa terribilmente e il rispetto della persona è un valore. Ma non c'è dubbio che il politico abbia qualche dovere in più del cittadino semplice. Non è giusto fare strame dell'uomo pubblico, ma se il Parlamento chiede nessuno che creda nelle leggi democratiche può dire di no. Un conto è chiedere al cittadino comune altro a una persona investita di potere». E le querele a giornali e giornalisti integrano un atto di arbitrio? «Questo tema tocca la libertà di stampa, vedremo cosa diranno i giudici. In democrazia non c'è il diritto che uno si confessi pubblica-

Intervista a Rosi Bindi

«Nuovo centro benedetto dal Vaticano? Un'invenzione a uso congressuale»

ANDREA CARUGATI

INVIATO A GENOVA
acarugati@unita.it

Ma quale «Nuovo Centro» benedetto dal Vaticano! E poi, se davvero la Chiesa avesse deciso di abbandonare Berlusconi al suo destino, perché mai avrebbe dovuto iniziare questo percorso sacrificando Dino Boffo, che aveva iniziato con garbo dalle pagine di Avvenire a criticare il premier?». Rosi Bindi non crede ai retroscena sui rapporti tra Governo e Santa sede che si stanno diffondendo dopo il doloroso epilogo del caso Boffo. «E non voglio neppure immaginare che questa vicenda sia un regolamento di conti dentro la Chiesa, ne soffrirei troppo».

Si parla di un nuovo centro, oggi con Casini e poi con Montezemolo...e magari con alcuni cattolici del Pd che uscirebbero se vincessero Bersani...

«Ma per carità. Andiamo con ordine: i retroscena su presunte scissioni cattoliche in caso di vittoria di Bersani sono invenzioni, messe in giro da chi ha un'idea scorretta del confronto congressuale. Quanto al grande centro è il solito paracadute che qualcuno cerca di aprire nei passaggi difficili dal 1994 in poi. Non nego che qualcuno lo vagheggi, ma è solo un mito. E credo che i vertici della Chiesa siano tanto realisti da sapere che non c'è uno spazio politico per operazioni di questo tipo, il bipolarismo è molto radicato negli elettori».

Ma lei prevede tregua o nuovi scontri tra Chiesa e Berlusconi?

«Constato che si è consumata una rottura, che la ferita è vera. Ma non posso escludere che, a questo punto, la maggioranza metta in atto una strategia di risarcimento danni verso il Vaticano. L'incontro tra i vertici della Le-

Maramotti



ga e il cardinal Bagnasco, proprio nel giorno delle dimissioni di Boffo, si può leggere in questa direzione».

Chi sarebbe a fare marcia indietro, la Chiesa o i partiti di governo?

«È difficile pensare a clamorose virate da una parte e dell'altra, come un abbassamento dei toni della Lega verso gli immigrati, o viceversa un silenzio della Chiesa davanti alle leggi sulla sicurezza e ai respingimenti. Ma ci potrebbero essere strade alternative, come una blindatura del testamento biologico o una ripresa dei finanziamenti per scuole e ospedali cattolici».

Insomma, scordiamoci il passato...

«C'è questa possibilità, per questo il Pd, che finalmente il 25 ottobre avrà una sua stabilità di assetto, deve fare la sua parte. Finora da noi non c'è stata una politica chiara verso il mondo cattolico: solo una ridda di voci diverse, frutto di rapporti personali del singolo dirigente politico con soggetti del mondo cattolico. E invece, in que-

sto momento in cui nel popolo della Chiesa c'è tanta indignazione verso alcuni comportamenti di Berlusconi e del suo governo, il Pd non può stare alla finestra».

Con Bersani leader andrebbe meglio?

«Lui sarà un interlocutore affidabile per tutta la società italiana, compresa la Chiesa».

Non sarebbe più adatto Franceschini?

«Se lui e Veltroni fossero riusciti a fare del Pd un interlocutore della Chiesa non saremmo qui a leggere scenari sul Grande Centro».

A proposito di Casini...

«Non è il nuovo Prodi e penso non abbia alcuna intenzione di diventarlo. Con l'Udc è ragionevole un'alleanza in chiave di liberazione nazionale da Berlusconi, molto più difficile un'alleanza strategica. I nostri rispettivi elettorati avrebbero molte più difficoltà a digerire la seconda ipotesi».

Il consiglio

«Chi ha potere deve avere mani pulite e coscienza a posto»

Sul premier

«Servono freni indispensabili come il senso del limite»

mente, ma il dovere di rispondere alle Camere sì. E vale per tutti».

La sala Guido Rossa è gremita e affettuosa. Scalfaro scherza: «Noi costituenti non siamo stati pignoli. Abbiamo inserito la libertà di pensiero ma non l'obbligo di averne uno». Poi diventa serio: «Il Pd, della cui indispensabilità io sono convinto, deve guardarsi da un male non solo italiano ma che in Italia c'è: il servilismo». Ovazione. «Non va mai tollerato perché la gente tace ma dentro di sé non accetta. Chi ha potere deve avere mani pulite e coscienza a posto».

Il Pd, insomma, deve portare «un vento nuovo» dopo i due anni di governo Prodi «che mi hanno fatto compassione, ogni giorno in aula per evitare la mancanza del numero legale». Alla domanda su quale candidato appoggi al congresso di ottobre, l'ex inquilino del Quirinale si sottrae: «Sarebbe una scelta di divisione, l'ultima cosa di cui c'è bisogno». E il pubblico gli dà ragione. ❖